

Riforma di polizia: il Siulp ricevuto ieri in Senato

ROMA — La segreteria generale del sindacato unitario di polizia (Siulp), guidata dal segretario nazionale Francesco Forleo, è stata ricevuta ieri dall'Ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali del Senato. Ai parlamentari il sindacato della polizia di Stato ha illustrato i termini della vertenza contrattuale e i suoi collegamenti con l'attuazione piena e concreta della riforma di polizia. La piattaforma contrattuale — hanno detto i rappresentanti del Siulp — si articola in richieste di natura economica e in richieste di tipo normativo. Al Senato è depositato un disegno di legge relativo alla polizia di Stato e in esso — secondo il Siulp — è possibile inserire quella parte della piattaforma che necessariamente deve essere trasformata in provvedimento legislativo. Il ruolo del Parlamento è in questa vicenda di primo piano: la stessa vertenza sindacale, infatti, non avrebbe senso se non trova attuazione la riforma. L'accento dei dirigenti del sindacato cade soprattutto sulle questioni degli organici, del coordinamento, della professionalità, di una migliore distribuzione del territorio delle forze. Inoltre, nel 1981 70 mila uomini della P.S. attendono il regolamento di servizio: un atto che i governi si ostinano a non compiere. Problemi di grande delicatezza riguardano anche i quozienti e i loro compiti di coordinamento tecnico previsti dalla riforma ma non dispiegati nella pratica per l'invadenza delle prefetture. È molto probabile che la prima commissione del Senato proceda, su queste questioni, a nuove audizioni dei rappresentanti dei poliziotti.

Indagine parlamentare sui bambini maltrattati Pertini: «Liberate Elena»

ROMA — Ci sarà un'indagine parlamentare sui maltrattamenti subiti dai bambini nelle famiglie e negli istituti di assistenza. La richiesta è stata avanzata alla commissione giustizia del Senato dal compagno Francesco Martorelli: la discussione che si è già svolta ieri fa prevedere che la proposta sarà accolta. Quello dei maltrattamenti dei bambini — ha detto Martorelli — è un fenomeno quotidianamente denunciato dalle cronache giudiziarie, dalle organizzazioni di tutela dell'infanzia e da organizzazioni democratiche. Vi è certamente una inadeguatezza dell'intervento dello Stato e una insufficienza degli strumenti a sua disposizione. La città di Napoli, per esempio, presenta una condizione dell'infanzia drammatica e paurosa. Lo Stato non può rimanere insensibile di fronte ad un fenomeno che vede soprattutto i bambini vittime di una situazione di disgregazione sociale ed economica che, in particolare nel Mezzogiorno, presenta aspetti inquietanti. L'indagine dovrà servire, fra l'altro, a preparare nel miglior modo possibile la riforma della giustizia minorile, dell'ufficio del giudice tutelare e degli organismi che devono sovrintendere alla più ampia tutela dei minori. Sul caso della piccola Elena Luisi, di 17 mesi, rapita un mese fa a Lugliano presso Lucca e della quale non si sa più nulla, è intervenuto ieri il presidente della Repubblica. Questo l'appello di Sandro Pertini apparso sulla «Nazione» di Firenze: «Con l'animo colmo di angoscia, esprimo l'augurio che un barlume di umanità illumini il cuore di coloro che hanno rapito questa bambina di poco più di un anno e che essi la restituiscano alla madre che va compiendo giorni di profonda disperazione». I genitori di Elena, dopo aver chiesto il silenzio stampa, si sono rinchiusi nel più totale riserbo.



LUCCA — La piccola Elena ritratta qualche tempo fa tra le braccia della madre, a già trascorso un mese dal suo rapimento

«Barbera» lancia un nuovo vino (per battere la concorrenza di birre, bibite e francesi)

Della nostra redazione
GENOVA — Non è vero che il buon vecchio bicchiere di vino si può bere soltanto davanti a una tavola imbandita, seduti tranquilli a gustare piatti tipici e saporiti. Da oggi il Barbera si presenta in veste nuova, ben deciso a vincere la concorrenza della birra e delle varie bibite, più o meno gasate, che accompagnano il panino al bar, la pizza o il frettoloso pasto in mensa. Si chiama Barbera «vivace», sarà molto giovane (da consumare nell'annata) e giovanile, leggermente frizzante e adatto ai ritmi e agli orari di lavoro di oggi. Godrà della benedizione della CEE, della garanzia di un consorzio di tutela di una sapiente opera promozionale della Regione Piemonte. Il nuovo vino è stato lanciato ieri a Genova, nella giornata inaugurale dell'esposizione Technotel-Bibe, fiera delle attrezzature alberghiere, dei vini e del liquore. Non si allarmino gli amanti della tradizione: il «vivace» non soppiantierà affatto il Barbera «storico». La «rivoluzione» nel modo di produrre e vendere il nostro prelibato succo di vite è stata, ma finora i nuovi vini sono stati destinati ai mercati esteri; gli americani consumano già ogni mezzogiorno e migliaia di ettolitri di vino e proprio ora si sta lanciando in Italia una nuova forma di confezione destinata all'estero: al Bibe, fra milioni di bottiglie d'ogni ge-

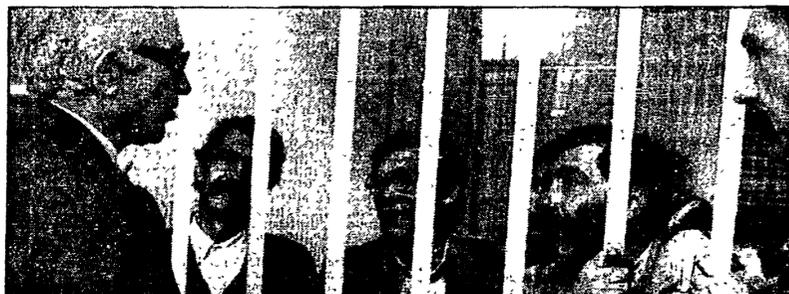
nera e marca, sono timidamente esposti anche alcuni distributori di vino «espresso», contenuto in confezioni di cartone simili a quelle del latte, da 5 o 10 litri ognuna. È un vero tentativo per rafforzare le esportazioni italiane sul ricco mercato USA, dove si comincia ad accusare qualche rallentamento: dopo l'esplosione di vendite alla fine degli anni '70, le ultime due annate hanno ridimensionato le nostre quote di mercato: il vino italiano è aumentato del 5% nel 1982 e del 3% quest'anno, mentre i francesi in un colpo solo hanno piazzato il 26% di bottiglie e lattine in più. A proposito dei francesi, il Bibe '83 lancia altri segnali d'allarme: anche gli spumanti «champenois» italiani si trovano in difficoltà sui mercati esteri, mentre i cugini d'oltralpe afflanno le armi per riportare il loro pregiato champagne ai fasti del passato. È lo stesso «vizio» che si riscontra sul mercato del vino: quest'anno l'Italia ne ha prodotto 80 milioni di ettolitri, mentre il consumo interno è di 50 milioni e le esportazioni ammontano a 20 milioni di ettolitri. «Produciamo troppo, e consumiamo poco», dice Pino Khali, direttore della rivista «Civiltà del bere» — e ora siamo di fronte ad un'alternativa secca: o investire molto di più in pubblicità e promozione, o ridurre drasticamente le coltivazioni di vite.

Marco Peschiera

7 aprile, niente arresti domiciliari

I giudici discutono a lungo ma bocciano tutte le istanze

Nessun imputato detenuto sarà scarcerato - Sciopero della fame di Cortiana - Il Pm: «La fuga di Negri insegna» - Convocata la vedova del brigadiere Lombardini (Argelato)



ROMA — Alcuni imputati del processo «7 aprile» durante l'udienza di ieri, da sinistra Ferrari Bravo, Vesce e Tommei

ROMA — Hanno discusso in camera di consiglio per più di quattro ore, valutando le tesi della difesa e dell'accusa, e alla fine hanno deciso che tutti gli imputati detenuti del 7 aprile devono restare in carcere. Le richieste di essere messi agli arresti domiciliari, come soluzione alternativa alla detenzione preventiva, è stata respinta dalla Corte. Il «no» è stato opposto a tutti, senza alcuna eccezione.

La Corte, inoltre, ha respinto l'istanza di scarcerazione presentata da Giustino Cortiana, che aveva chiesto di essere messo agli arresti domiciliari, come soluzione alternativa alla detenzione preventiva. L'ordinanza della Corte, accompagnata da una motivazione lunga quattro pagine, è arrivata in serata, smentendo le previsioni di chi si aspettava una sbrigativa riunione in camera di consiglio. I giurati togati e popolari, evidentemente, devono aver discusso a lungo sulle posizioni di ciascun imputato.

In mattinata erano intervenuti due dei legali della difesa, gli avvocati Adolfo Gatti e Giuseppe Cianci, che avevano rispettivamente difeso Ferrari Bravo e Castellano, sostenendo l'opportunità di concedere gli arresti domiciliari. Un provvedimento — avevano detto — che attenuerebbe gli effetti di una legislazione d'emergenza ormai superata.

Molto netta, ovviamente, era stata l'opposizione del pm, Francesco Martorelli. Il rappresentante dell'accusa aveva invitato la corte a respingere tutte le istanze, affermando che si è verificato un inedito e sconosciuto paradosso: proprio mentre l'imputato numero uno, Nessel, ha votato per il suo arresto, gli altri imputati — aveva osservato Martorelli — chiedono allo Stato di poter uscire dal carcere. Come si può dire che non c'è alcun

pericolo di fuga, aveva chiesto retoricamente il Pm quando il principale imputato afferma dalla latitanza, nelle sue interviste, che il diritto all'evazione è fondamentale e inalienabile, se non necessario in certi casi? Il

magistrato, infine, aveva detto di ritenere comunque inapplicabili, da un punto di vista strettamente giuridico, misure alternative alla custodia preventiva per tutti i casi in cui il codice non prevede la concessione della libertà provvisoria o comunque il mandato di cattura facoltativo. La corte, forse con qualche perplessità, vista la lunghezza della riunione in camera di consiglio, ha accolto per intero le tesi del Pm.

All'inizio dell'udienza erano state ascoltate brevemente alcune persone nella veste di «parti lese». Per prima era stata chiamata davanti alla corte Vittoria Fiorasi, vedova del brigadiere Andrea Lombardini, ucciso durante la rapina di Argelato. Poi erano stati sentiti il carabinieri Gennaro Sclaretta, che era in servizio con Lombardini (e ci spararono addosso appena ci avvicinammo al loro furgone), il cassiere dello zuccherificio di Argelato preso di mira dagli «autonomi» armati e il presidente della «Face Standard» di Milano, Giovanni Chiodini, il quale aveva confermato i dati denunciati dall'attentato del '74 furono di circa tre miliardi di lire.

Scandalo «Eni-Petromin» Il pentapartito l'affida al senatore Vitalone

Il discusso ex magistrato nominato «relatore» nella commissione inquirente - Probabilmente ci sarà un supplemento d'indagini

ROMA — Il tanto discusso ex magistrato Claudio Vitalone, ora senatore dc e fratello dell'avvocato Wilfredo coinvolto in numerosi inchieste giudiziarie, è stato proposto, dalla Democrazia Cristiana, a svolgere la funzione di «relatore» sul caso «Eni-Petromin», nella Commissione parlamentare sui procedimenti d'accusa.

regolamento della commissione. Altri parlamentari hanno fatto osservare che Vitalone dovrà illustrare le «conclusioni procedurali» della Commissione e chiedere eventualmente una proroga per ulteriori indagini. Se invece dovesse entrare nel merito del procedimento — è stato detto — la sua nomina a relatore sarebbe inopportuna e potrebbe diventare anche scandalosa.

La richiesta è stata accolta dalla maggioranza governativa e Vitalone potrà, così, consultare e leggere attentamente i documenti della delicatissima inchiesta «Eni-Petromin», un scandalo di proporzioni colossali che ha visto coinvolti personaggi di spicco del mondo politico italiano.

Secondo quanto si è appreso, nella Commissione si sarebbe ora delineato un orientamento unanimemente favorevole a chiedere una proroga al Parlamento, per ulteriori indagini. Più che di una proroga si tratterebbe, in realtà, di ottenere dalle Camere una delega perché siano portate a termine altre indagini che riguardano soprattutto accertamenti e riscontri bancari in Svizzera (a Lugano e a Ginevra). E stata tra l'altro accolta la richiesta di acquisire gli atti amministrativi relativi alla nomina del generale Giudice a comandante della Guardia di Finanza e di acquisire anche gli atti istruttori relativi alle indagini svolte, sempre sul generale Giudice, dai magistrati torinesi che indagano sullo scandalo dei petroli che ha portato all'arresto di decine e decine di persone: industriali, alti ufficiali della Finanza e funzionari statali. La Commissione per i procedimenti di accusa tornerà, comunque, a riunirsi mercoledì — prende atto della cosa non prevista dal

«Così ricordo quella mattina di nove anni fa»

ROMA — «Era una mattina fredda e piena di nebbia, un po' come oggi qui a Roma. Anche per questo Andrea preferì rinunciare al suo giorno di riposo ed uscì di casa alle nove. Era in borghese, era vestito tutto di grigio, abito e cappotto dello stesso colore. Lo rividi dopo tre giorni... Anche dopo nove anni, certi ricordi restano nitidi. Vittoria Fiorasi, vedova del brigadiere Andrea Lombardini, ucciso ad Argelato (Bologna) il 5 dicembre del '74, è appena uscita dall'aula del Foro Italo. La corte l'ha interrogata solo per qualche minuto, una testimonianza formale, di cui la giustizia avrebbe potuto fare a meno. Nel giro di un processo, la convocazione dei parenti delle vittime spesso è un puro gesto di rispetto. Ma tra i protagonisti del «caso 7 aprile», non c'è anche questa signora? Sì, c'è, e anche lei, e ha qualcosa da dire.

«Prima di andare a dirigere la caserma di Castello D'Argile, vicino ad Argelato, mio marito faceva il carabinieri a Roma, in borgata. Il giorno che faceva il vagabondo, si stava sempre in giro la notte appresso ai delinquenti... Poi arrivammo in questo paesetto di tremila abitanti: che bello, gli dissi, qui finalmente staremo un po' più tranquilli. Era il settembre del '70, eravamo sposati da due anni. Il trasferimento ci era costato molto, duecentocinquanta mila lire, con uno stipendio mensile che allora era di centosessanta. Ma eravamo contenti, lì si stava bene e in quattro anni ci eravamo fatti molti amici.

«Cos'è m'aspetto da questo processo? Che devo dire, un po' di giustizia. Al primo processo (quello agli «autonomi») che comprono materialmente la sanguinosa rapina di Argelato, ndr) dissero che era successo tutto per sbaglio. Ma quel 14 colpi di mitra che Andrea ebbe nel petto non erano uno sbaglio... e si era avvicinato solo per chiedere i documenti».

La Anselmi: «Estirpare il bubbone P2 dalla vita del Paese»

ROMA — La speranza che il cambiamento di regime in Argentina possa contribuire a una maggiore chiarezza sulla vicenda della P2 è stata espressa oggi pomeriggio dall'on. Tina Anselmi, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta, nel corso del suo intervento ad una tavola rotonda al convegno dei vescovi italiani sul tema: «Il lavoro è per l'uomo». Rispondendo a una domanda del moderatore, Achille Ardigò, sulle azioni di centri di potere «separati ed occultati» che mirano al dominio sonarari di migliaia di miliardi. Solo la droga, secondo la stima del ministero degli Interni, ha avuto nello scorso anno un giro d'affari di ventimila miliardi. Quando gli affari han-

no un volume di tali dimensioni — ha spiegato Tina Anselmi — esigono degli investimenti, il che vuol dire che hanno bisogno di inquinare o tentare di inquinare il sistema bancario, il sistema politico e il mondo dell'informazione. La P2 è il fenomeno più esteso a livello internazionale di questo tipo di inquinamento. Questo problema dell'intreccio tra grandi affari e istituzioni — ha detto ancora l'on. Anselmi — è un fatto che va spezzato, va tagliato nella vita del nostro Paese se vogliamo che certe decisioni importanti vengano prese non da chi è legittimato dal consenso popolare, ma da poteri occulti, espressione di minoranze.

Cosa rivelano i mandati di cattura sullo scandalo petroli

Loprete, Giudice e un ministro bloccavano le indagini «calde»

Dalla nostra redazione
TORINO — I generali Giudice e Loprete nella Finanza erano un'autentica forza. Quando intervenivano loro, i petrolieri amici potevano stare tranquilli e contrabbandare in pace. Ma non solo loro. Qualche volta i due ex capi supremi delle Fiamme Gialle intervenivano anche per operazioni particolari, diciamo così di piccolo cabotaggio. A maggior ragione se a chiederlo era un ministro del calibro di Gioia (dc), che a poco (1976) era passato al dicastero della Marina mercantile. Nel frattempo Gioia, sovente sospettato di buoni rapporti con la mafia, è morto, per cui non si potrà procedere contro di lui, né lui potrà difendersi dalle accuse. Accuse che, per Giudice e Loprete, sono di collusione e interesse privato in atto d'ufficio.

«Una prassi che Giudice e Loprete seguivano con grande simpatia», non si conosce il nome dell'ufficiale. Si sa però che è ancora in servizio. La vicenda è venuta a conoscenza degli inquirenti solo di recente ed ha provocato l'emissione dell'ultimo mandato di cattura contro i due generali, per collusione e interesse privato in atto d'ufficio. I mandati sono stati emessi ed eseguiti nei giorni scorsi contemporaneamente a quelli contro il generale Domenico Pellosso, attuale direttore generale del «contenzioso» al Ministero delle Finanze, e un'altra ventina di imputati dello scandalo dei petroli, un po' in tutta Italia. A emetterli è stato lo stesso giudice, il dottor Mario Vaudano, ma si tratta di storie distinte.

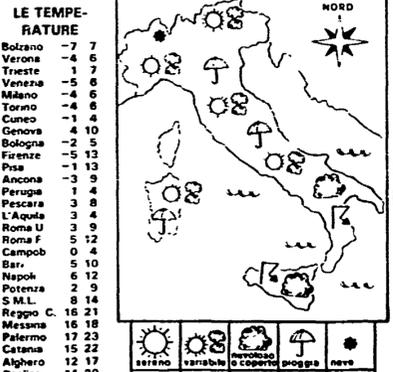
Muiono 19 bimbi handicappati in un incendio presso Dresda

BERLINO — In un incendio divampato al pianterreno di un asilo per bambini handicappati a Katharinenhof, presso Dresda, sono morti 19 bambini. L'asilo, che si trova presso il confine cecoslovacco, ospita per la maggior parte bambini e ragazzi in via di riabilitazione (circa 300) ed è gestito dalla missione evangelica della città tedesca. Non si conoscono le cause dell'incendio. I pompieri di Lobau, la città più vicina, accorsi sul luogo della sciagura, hanno potuto mettere in salvo 281 persone, sei delle quali versano in gravi condizioni.

Per Pellosso e gli altri (gli ufficiali della Finanza Scialò, Di Paola, Caiazzo, Ricucci; i petrolieri Milani, Bocatti, Catanesi, Mancini, Tamacoli, Gissi, Gassini, Nusselli, l'avvocato Formata, altre persone ancora) il provvedimento concerne un filone del contrabbando internazionale tra le Sips (Torino) e Costieri Alto Adriatico (Venezia). È il filone di Busto Arsizio, dove erano situate alcune aziende fornitrici di «carta», cioè documenti falsi. Il generale Pellosso avrebbe fatto in modo che un certo capitano Sau (della Gdf di La Spezia) fosse bloccato nel corso delle sue indagini sulle aziende di Busto. Alcuni sottoposti di Pellosso, che allora operava a Milano, dissero a Sau di lasciar perdere, che di Busto Arsizio si occupavano loro, ed essi avevano già avviato un'inchiesta. Il che non era vero.

Gabriel Bertinotto

Il tempo



SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia si aggira intorno a valori leggermente inferiori alla media. Continua ancora ad affluire aria fredda proveniente dall'Europa nord orientale mentre ad Ovest perturbazioni atlantiche si dirigono verso la nostra penisola.

Sembra inverno, ma presto tornerà il più mite autunno

Ancora per qualche giorno annuvolamenti e neve sui rilievi - Il freddo di questi giorni viene direttamente dalle regioni siberiane

Novembre ha portato sull'Italia, ma in particolare sulle regioni settentrionali e quelle della fascia adriatica, la prima ondata di freddo anticipando così l'inizio dell'inverno. L'aria fredda, seguendo un complicato equilibrio di alte pressioni e soffici brezze, è arrivata in Italia proveniente dalle località più continentali europee: le regioni siberiane. Molto fredda all'origine, si è riscaldata in parte attraversando, per raggiungere le nostre regioni, latitudini più meridionali. Il termometro è sceso su molte località al di sotto dello zero e le nevicate oltre che sulle zone alpine e qualche cima appenninica sono scese localmente anche a quote inferiori. Abbiamo detto che l'ondata di freddo ha anticipato l'inizio dell'inverno, ma, forse, questa dizione non è esatta irraggiungendo la attuale invasione di aria fredda non è destinata a durare molto a lungo.

Secondo le previsioni elaborate dai centri elettronici dei vari servizi meteorologici, entro la prossima settimana si dovrebbe avere la formazione di un cuneo di alte pressioni sul Mediterraneo centrale con conseguente richiamo di aria più temperata proveniente da quadranti meridionali. Dopo una stagione estiva eccezionalmente calda e molto lunga, settembre ed ottobre sono stati due mesi caratterizzati da prevalenze di tempo buono, da scarse precipitazioni e temperature superiori ai valori stagionali. In linea più generale l'inverno 1983, fino ad ora è stato povero di precipitazioni specie sulle regioni centrali e quelle meridionali ed è poco probabile che durante il restante novembre ed il mese di dicembre si riesca a colmare il deficit pluviometrico accumulato da gennaio ad ottobre.

SIRIO